

mensione sociale dell'integrazione europea, e in particolare delle politiche a tutela dei lavoratori illustrando magistralmente l'effetto del voto all'unanimità sui comportamenti messi in atto dai rappresentanti nazionali e delle grandi associazioni di interesse in tale settore del *policy-making* comunitario.

[Marco Giuliani]

WILLIAM R. SHADISH, THOMAS D. COOK E LAURA C. LEVITON, *Foundations of Program Evaluation. Theories and Practice*, Londra, Sage, 1991, pp. 529.

Vi sono (almeno) due buone ragioni per proporre la lettura di un volume che si prefigge di fissare e approfondire criticamente le basi teoriche della *evaluation research*.

La prima riguarda l'importanza della valutazione nella comprensione delle politiche pubbliche, dei loro effetti più o meno perversi e dei cosiddetti impatti, delle metodologie di analisi causale e di falsificazione di ipotesi sui programmi di azione pubblica. La seconda attiene alla necessità di attrezzarsi nel modo giusto per rispondere a una crescente domanda di studi di valutazione. Infatti il «mercato» della valutazione è senz'altro in grande espansione nel nostro paese, stimolato anche dal flusso di commesse comunitarie che si propongono di conoscere e misurare l'impatto socio-economico di specifiche politiche pubbliche e la loro efficacia.

Eppure l'*evaluation research* è sempre stata percepita come un brutto anatroccolo dal mondo accademico italiano, forse perché la sua natura interdisciplinare mal si presta alla fissazione di confini accademici, o forse perché il suo spiccato orientamento al sapere applicabile l'ha resa poco appetibile, facendola erroneamente percepire come una mera tecnica di misurazione dei risultati delle politiche, tra l'altro poco esportabile dall'esperienza statunitense dei programmi curati da specifiche agenzie.

Invece i vent'anni di dibattito sui fondamenti e l'inquadramento teorico documentati dal volume mostrano che il brutto anatroccolo è davvero un bel cigno, con quella fisionomia intellettuale che gli autori definiscono di *specialty-centered theory* (p. 31), una disciplina che, come l'etnografia o la psicomelia, ha un ampio spettro interdisciplinare e fissa i propri metodi di analisi ricorrendo alle categorie della filosofia della scienza, dell'analisi delle politiche pubbliche, di quella «logica della valutazione» che porta oltre la metodologia applicata.

In particolare, la teoria della valutazione si indirizza verso tre obiettivi: la chiarificazione degli obiettivi, delle attività, dei processi di valutazione; la spiegazione delle relazioni fra le attività di valutazione,

da un lato, e gli obiettivi che queste consentono di conseguire; il controllo empirico delle proposizioni per identificare quelle che possono confliggere con il sapere accumulato e la ricerca empirica.

Quanto alla struttura dell'opera, essa risulta profondamente innovativa e stimolante. Dopo un primo capitolo di esposizione della genesi della valutazione negli USA e dei processi che hanno portato le diverse teorie a confluire verso una certa integrazione, nel secondo capitolo si delineano le cinque componenti della *evaluation theory*.

La prima componente riguarda la comprensione degli aspetti strutturali e funzionali interni, dei vincoli esterni, dei percorsi di cambiamento delle politiche analizzate (*social programming component*).

La *knowledge component* copre gli aspetti ontologici, epistemologici, metodologici del tipo di conoscenza che i valutatori costruiscono con le loro analisi. La terza componente è quella dei valori, dei modi in cui essi possono essere esplicitati, di come l'analisi può essere resa sensibile alle implicazioni valoriali implicite nelle politiche valutate.

Quella che gli autori definiscono la componente legata all'utilizzo è la strada della riflessione sul significato e i limiti della valutazione come sapere applicabile. Infine, la *practice component* tocca aspetti di pre-valutazione (quando conviene fare valutazione), i possibili ruoli del valutatore (formativo, di supporto nell'implementazione dei progetti, di misurazione dall'«esterno»), le domande chiave a cui rispondere prima di passare a un'attività così fortemente orientata all'azione.

Attraverso questa impostazione nei capitoli successivi vengono trattati sette autori che in buona misura hanno fatto la storia e la teoria della valutazione: Scriven, Campbell, Weiss, Wholey, Stake, Cronbach, Rossi. Ognuno dei sette capitoli a loro dedicato si apre con una breve e chiara sinossi dei termini e dei concetti chiave dell'autore in questione, cui segue una ricostruzione critica dei suoi fondamenti, delle proposte di analisi, dei collegamenti con altri studiosi. Inoltre si fa un ampio uso di lunghe citazioni dai testi originali e si illustrano sia il percorso con cui l'autore arriva a mettere a fuoco concetti innovativi, sia i punti critici alla luce delle cinque componenti prima delineate.

L'ultimo capitolo cerca di far emergere le «lezioni» apprese dall'affascinante carrellata concettuale e le questioni aperte.

In conclusione, il volume, che ha forse l'unico limite di trascurare i contributi estranei alla scuola anglosassone, spinge convincentemente a «prendere sul serio» l'*evaluation research* e grazie alla sua struttura innovativa – non è assolutamente un'antologia ma riesce a dare il «gusto» dell'evoluzione del pensiero del singolo autore con una «presa diretta» del suo stile di ragionamento – ben si presta all'utilizzo nella didattica. Soprattutto, invita a un confronto di alto livello con una disciplina dagli sviluppi promettenti, tanto nella «cassetta degli attrezzi» quanto nella qualità della riflessione che la domanda-chiave

della valutazione («Quali sono gli impatti del tal programma? Ne è valsa la pena?»), apparentemente semplice, genera nello studio delle politiche pubbliche.

[*Claudio Radaelli*]